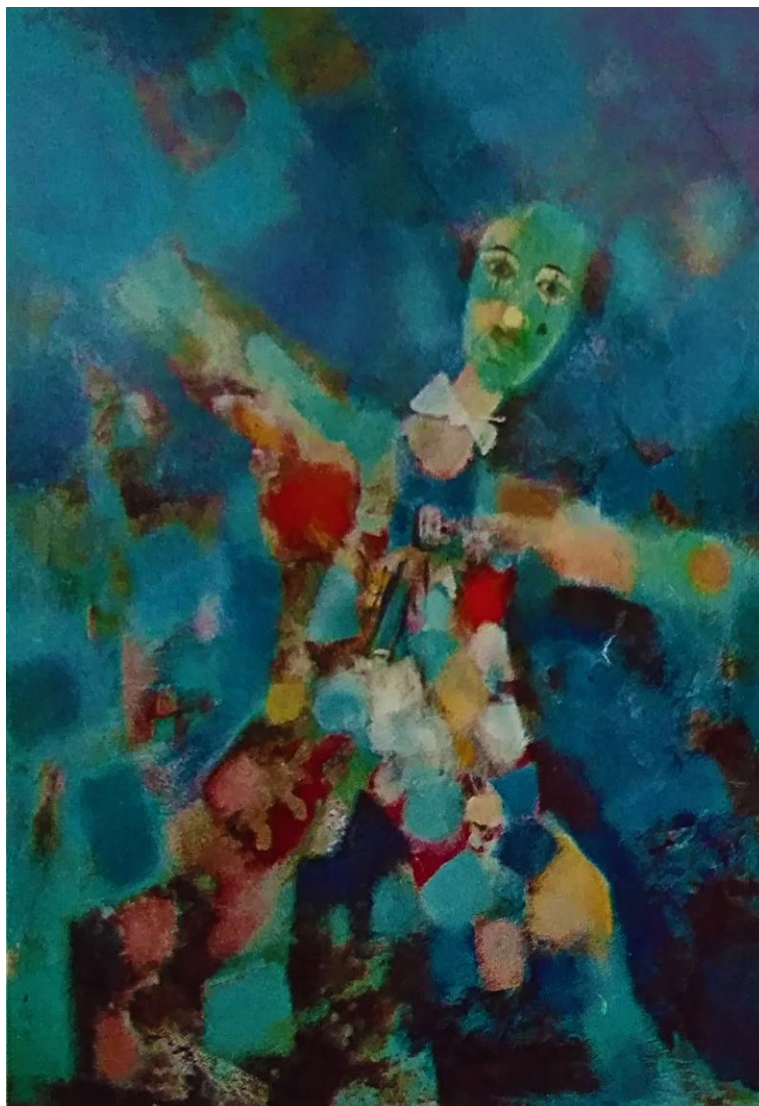


## Mario Borgna

Presentazione alla mostra – Galleria Viotti, Torino - 1970

Può darsi che l'arte sia davvero morta, l'*ars una*, come si diceva una volta, o ciascuna delle sue *multae species*; scultura (ma già lo credeva Martini quarant'anni fa), pittura, etc. Può darsi che davvero essa sia sul punto di morire, come sostengono tanti eruditi monatti, pronti a raccoglierne il cadavere e a dargli sepoltura. Non sono morti però gli artisti; anzi essi crescono, si moltiplicano, costituiscono ormai una grande famiglia nel corpo della specie umana: la grande famiglia di quelli che forzano i limiti del linguaggio fonetico e tendono a trovare nuovi campi di espressione per mezzo delle forme e dei colori, invece che delle semplici usurate parole. È questa, una situazione che a molti può apparire inflazionistica. Si conoscono bene le difficoltà che essa provoca, prima fra tutte quella di distinguere correttamente la linea che divide i dilettanti, meglio forse dire gli amatori, dai professionisti. Ma già nel disporre queste parole sulla carta nascono altri dubbi: che cosa vuol dire, oggi, dilettante? Che Cosa vuol dire professionista? È la maestria nella tecnica che conta? O il grado raggiunto nella espressione?

Si potrebbe discutere all'infinito senza tuttavia eliminare il fatto che tante creature cercano di mettere le ali, di volare più alto. E questo è, comunque, un bene. Né, del resto, è possibile ignorare il fatto che lo spettacolo dell'arte, a tutti i livelli, ha i suoi rischi, le sue delusioni, le sue cadute, ma, anche, una sua propria innocenza.



Mario Borgna – Il Grande Clown - 1970

Penso a tutto ciò guardando le opere recenti di Mario Borgna, e mi rendo conto che egli ha affrontato i suoi rischi in condizioni già per se stesse difficili; nel chiuso di una piccola città, dove tutte le tensioni implicite nel fatto di essere artista e nel mestiere di dipingere sono eccitate dalla realtà irrefutabile dell'ambiente di provincia. Mario Borgna è un giovane di temperamento irrequieto, ma aperto, cosciente; sa perfettamente di aver gettato un sasso nello stagno, quando ha abbandonato decisamente tutti i trucchi del mestiere e i vezzi raggiunti elaborando, macerando una densa materia pittorica, della quale restano tracce vistose in qualche autoritratto, per adattare i suoi strumenti ad esigenze più intime e più fantastiche, cioè al bisogno di esprimere non più la cosa venduta ma la cosa immaginata.

I dipinti recenti di Mario Borgna riferiscono i primi tempi di questo viaggio di scoperta delle motivazioni più schiette del suo fare pittorico, attraverso immagini che sembrano affiorare delicatamente su uno schermo, quello dell'anima, che riflette aspirazioni e sogni magari ingenui e conferisce contorni di favola alle molte figure, ancora indistinte, che premono sui nostri sentimenti e domandano di essere trasferite in una qualche forma di vita. Dentro la polpa ovattata dell'ottimismo provinciale Mario Borgna ha individuato, a un certo punto della sua attività, il nocciolo di una inspiegabile malinconia, quasi un allarme autobiografico. Dentro la polpa della sua succosa materia pittorica, delle sue rapide e spesse tocche di *colore*, ha rintracciato le essenze elementari del colore, larve fatte quasi soltanto di veli di pimento, di impalpabili polveri colorate. Questa ritrovata leggerezza materica coincide figuramente con le forme degli insetti alati, coleotteri, farfalle che Borgna ama ora dipingere con contorni araldici al limite della astrazione, con una tavolozza che ricorda la tavolozza di Chagall. Ma è, mi pare, nella figura ritornante di Clown, maschera grottesca e patetica di vittima e di giudice, che il pittore definisce emblematicamente il vivo desiderio di sublimazione degli aspetti della vita, delle sue ceneri e delle sue malinconie.

**Luigi Carluccio**